

Festa dell'Incontro, Oberkirch Marienfried

Lecture: Es 15, 1-21 Vangelo: Gv 20, 19-23

Mons. Robert Zollitsch

“Egli viene – riprendere il Ritmo del Padre.”

Care Sorelle e Fratelli in Comunione di Fede,

“Egli viene.” Con queste due semplici parole avete fatto pubblicità da Marienfried, per la festa odierna, su una cartolina postale. E ciò facendo non avevate in mente l'Arcivescovo - cosa che posso “sopportare” - ma qualcun Altro incomparabilmente più importante: il Fondatore del nostro Movimento di Schoenstatt, Padre Josef Kentenich. Ora è ovvio, che è molto difficile che possa venire e trattenersi da noi uno che è venuto a mancare già da decenni . E sarebbe impossibile, anche calcolando un'aspettativa superiore di vita, che qualcuno possa venire - 100 anni dopo aver posto la prima pietra per un'opera grandiosa - alla celebrazione di questo giubileo. È dunque un'illusione, dalla quale ci siamo lasciati ingannare, proprio come avviene nella pubblicità? Assolutamente no, perché l'immagine sull'invito fa capire chiaramente di che cosa si tratta: Quest'oggi benediremo a Marienfried la statua di P. Josef Kentenich.

“Egli viene.” – fuso in bronzo, non molto dinamico, ma che: si può toccare, toccare con mano e a grandezza naturale. Proprio come lo conosciamo già da Milwaukee e da Belmonte e come attende a Schoenstatt i pellegrini davanti alla Casa-Kentenich. Ma – a che scopo viene? Perché erigiamo la sua figura in bronzo nel nostro Centro Diocesano di Marienfried? “Ora, prima di tutto è evidente che: anche 100 anni dopo che la nostra Famiglia di Schoenstatt è stata fondata, siamo ancora e sempre “in arrivo” ed estremamente attuali. Anche 100 anni dopo che P. Josef Kentenich si è trovato con gli studenti nella Cappella di San Michele per stringere l'Alleanza d'Amore con la Madonna, abbiamo la grazia di vivere dalla forza dell'Alleanza d'Amore.

In secondo luogo , anche oggi è di estrema attualità incontrare il nostro Padre e Fondatore per lasciarci ispirare da lui. Persone che hanno avuto la possibilità di conoscerlo mentre era in vita, raccontano di un pastore d'anime dalla personalità impressionante, che le ha accompagnate come un padre. Hanno fatto l'esperienza di un sacerdote che si lasciava commuovere e che ha trasformato la loro vita per il solo fatto di aver avuto tempo per loro, di averli ascoltati ed averli continuati a guidare. Io stesso, da studente, ho potuto fare quest'esperienza, quando ho avuto l'occasione di far visita a P. Josef Kentenich a Milwaukee per due ben lunghe settimane. Nella mia vita non ho più incontrato una seconda volta qualcuno dal quale mi sono sentito così accolto e che mi ha ascoltato tanto intensamente e attentamente. Questa realtà mi ha formato profondamente e non riesco proprio ad esprimere quanto io sia riconoscente per quest'incontro; il quale mi ha trasformato e successivamente ha fatto porre a me stesso la domanda di come avrei potuto essere coerente da sacerdote con ciò che egli mi ha donato nell'incontro. Un tale incontro - questo io l'ho provato - può essere di sprone per risvegliare la vita e condurre ad una dimensione più profonda. Oggi auguro anche a tutti voi quest'esperienza!

Tuttavia ci chiediamo: Può avvenire ciò attraverso un esemplare dell'arte plastica? Possiamo essere davvero trasformati da ciò? Lì per lì naturalmente no. Per quanto bella e attraente, una statua di bronzo non può parlare. Per cui non verremo a sapere niente in modo diretto. Ma: può destare interesse. Sta in un posto e ci sfida. Non possiamo passarle davanti indifferenti. E ci ricorda che P. Kentenich stesso è stato ad Oberkirch il 3 settembre 1967. La statua ci invita a confrontarci con ciò che ci ha detto qui per la nostra

Famiglia schoenstattiana del Baden – e nell’Anno giubilare ci invita in modo particolare a domandarci come conserviamo vivo ciò che P. Kentenich ha intrapreso 100 anni fa ed ha apportato come impulso nella nostra Chiesa.

Perché per noi non si tratta di volgere indietro nostalgicamente lo sguardo e bearci di bei ricordi. Si tratta di cogliere da parte nostra ciò che è stato intrapreso ed è sorto in quanto a rinnovamento, nella nostra Chiesa, attraverso il nostro Fondatore! Egli ci ha messo in mano la chiave per dare oggi testimonianza a Gesù Cristo nel nostro mondo trasformato; una fede che non dipende da influssi esterni e da conferma; una fede che resistendo alle intemperie indica la strada verso il futuro. Dipende da noi di far proprio ciò che egli ci ha affidato come compito; di riprendere il suo ritmo e portarlo fuori, insieme, nella nostra diocesi.

In questo senso abbiamo apportato molto alla Chiesa negli ultimi anni, e di questo vi sono assai grato. Io stesso mi sono sentito negli undici anni trascorsi sostenuto e appoggiato come arcivescovo, non da ultimo attraverso la vostra preghiera. Insieme abbiamo promosso tante cose e ci siamo impegnati per unire i nostri cuori ed infiammarli per una nuova immagine di Chiesa. Una Chiesa che è pronta ad ascoltare e ad interessarsi premurosamente di ciò che occorre agli uomini dei nostri giorni; una Chiesa che serve, che non bada a esteriorità, ma che si chiede come poter stare accanto a persone che hanno degli interrogativi e sono bisognose; una Chiesa pellegrina che è sempre in cammino e che non basta a se stessa, che è pronta, sul suo cammino, a prendere altri con sé, lasciandosi sorprendere da Dio che è più grande di tutte le nostre immaginazioni. Noi avvertiamo come ciò sia attuale e centrale per annunciare attendibilmente il Vangelo. E come siamo riconoscenti di avere un Papa Francesco che vive di questo spirito – con cui possiamo realizzare insieme la nostra Visione di Chiesa ...”. E per noi, in questo contesto, si tratta di un’osservazione più che marginale, il fatto che egli abbia sul suo comodino la nostra Immagine della MTA; che dall’Argentina abbia potuto apprendere molto sul nostro Movimento. Per me è un motivo di gioia, sapere che abbiamo in lui un pedagogo che riconosce ciò che è importante nel nostro tempo: vivere il Vangelo con chiarezza e limpidezza e dare questa testimonianza con gioia, e rivolta verso gli uomini. Papa Francesco ce lo mostra: se siamo garanti autenticamente e direttamente della nostra fede, troviamo uomini che si accorgono di ciò e che cercano l’incontro con Gesù Cristo.

Se come cristiani viviamo con questa modalità, possiamo apportare nella nostra Famiglia tutto ciò che abbiamo sperimentato attraverso P. Kentenich. Anzi, vorrei quasi dire che: abbiamo l’obbligo di non tenere segreto il nostro ricco tesoro dietro la montagna! La Chiesa ha bisogno, proprio nel nostro paese, delle nostre esperienze, ha bisogno dell’incontro con il nostro fondatore. Sia nella pastorale familiare, quando si tratta di incoraggiare le coppie, di infondere coraggio per figli, di vivere lo stare insieme e di darsi testimonianza vicendevole. Sia nel mettersi in cammino con la Madonna Pellegrina e portare la Madre di Dio ai nostri vicini invitandoli alla preghiera. E lo facciamo come comunità apostolica, in cui sono i laici ad assumersi in prima linea la responsabilità. Qui abbiamo un ruolo di precursori, proprio in un’epoca in cui purtroppo non abbiamo più tanti sacerdoti, come forse siamo ancora abituati e come vorremmo volentieri. Nel nostro Movimento mostriamo come si presenta un insieme costruttivo tra sacerdoti e laici, realtà che viviamo come cosa ovvia, stimando ogni volta coloro che sono diversi da noi. Tutti con un solo ritmo, e questo non è uno slogan che forse si adatta in modo speciale al tempo dei campionati mondiali di calcio, ma è qualcosa che riempiamo di vita e che allo stesso tempo resta per noi sempre un compito.

Sono valori e desideri basilari che difendiamo e per i quali ci impegniamo. Attraverso il suo vasto orizzonte, P. Kentenich ha riconosciuto già da anni che cosa conta per vivere attivamente la nostra fede in un ambiente secolare. Così possiamo, in effetti, lasciarci anche oggi coinvolgere e fortificare su questa strada. E fa bene, proprio ora nel nostro Anno giubilare, mettere le nostre mani nelle sue e chiedergli la benedizione. Ed è bello che possiamo farlo ora molto concretamente ad Oberkirch! E non c’è da

meravigliarsi, se a Roma o a Schoenstatt, soprattutto i giovani, incontrano in questo modo P. Kentenich, cercano comunicazione vitale e lo accolgono come loro amico.

Per noi significa, care sorelle e fratelli, che qui ad Oberkirch erigiamo molto di più di una statua. Ciò che importa è che conserviamo vivo ciò che P. Kentenich ha intrapreso per la nostra Chiesa e specialmente ciò che egli ha detto qui da noi e per noi. Dipende da noi coglierne il contenuto e continuare a portarlo avanti nel nostro tempo. Così possiamo richiamare alla memoria ciò che P. Kentenich ci ha dato sul nostro cammino, come Famiglia di Schoenstatt dell'Arcidiocesi di Friburgo, qui ad Oberkirch quasi 50 anni fa. "Victoria Patris Familia" – è l'espressione con cui si lascia riassumere il suo desiderio principale verso la Famiglia di Schoenstatt del Baden. Per qualche orecchio può risuonare lì per lì molto distante nel tempo. Eppure è attualissimo. Nella nostra Famiglia viviamo la Vittoria del Padre. E precisamente, cosa quanto mai interessante, in due sensi. P. Kentenich dice: "Ciò può avere un duplice significato. Nel primo, il Padre ha riportato una vittoria sulla nostra natura, sulla natura dell'uomo moderno. Una "Famiglia Victoria-Patris" può avere però anche il significato che siamo noi ad aver riportato una vittoria su Dio Padre." Come possiamo capirlo? P. Kentenich prosegue con entrambi i pensieri. Per lui, la Vittoria del Padre su di noi è la Grazia che sperimentiamo nel Santuario. Non siamo noi ad agire, è Dio che agisce in noi! E inoltre: "E' [...] un errore credere che possiamo riconquistare la nostra fede [...] attraverso ricerche scientifiche. La fede è un dono dall'alto, un dono di grazia. [...] Possiamo essere certi [...] che la Madonna dona a tutti noi, dal Santuario, una fede straordinariamente calorosa, una fede oltremodo dinamica, audace, e precisamente sotto forma di Fede nella Provvidenza." Sì, dipende dal ricominciare sempre a riconoscere e permettere di essere guidati da Dio; dallo scoprire ed interpretare le sue tracce: questo è il compito che il nostro Padre ci mette nel cuore in modo speciale. Secondo le sue parole, nel Santuario possiamo "appoggiare la scala" per trovare la strada che porta dritta a Dio Padre. Ed è così che Egli può vincere su di noi, sulla debole natura dell'uomo.

Allo stesso tempo - e questa è la cosa notevole che espone il nostro Fondatore - permette però anche la "vittoria" di noi uomini "su Dio". "Quand'è che trionfiamo di più, in modo più forte, su Dio Padre? chiede P. Kentenich, dandocene anche la risposta: "Quando riconosciamo con profonda modestia la nostra povertà interiore. [...] La debolezza da me riconosciuta è il mio trionfo su Dio Padre. Dopodiché Dio Padre non può far proprio nient'altro che chinarsi amorevolmente verso di me e stringermi al cuore."

Care sorelle, cari fratelli, ciò che a prima vista sembrerebbe forse risuonare semplice, è la strada del come possiamo vivere oggi la nostra fede. Noi parliamo spesso oggi delle fratture della vita, eppure ci riesce effettivamente difficile ammettere che ci sono fratture anche nella nostra vita e che c'è anche bisogno di quella riconciliazione che ci può donare soltanto Dio. Nella Chiesa parliamo spesso dell'azione di Dio nella storia e abbiamo difficoltà ad ammettere e riconoscere, in ciò che accade attualmente, che Dio è vivo ed agisce. Se vogliamo vivere fortemente la nostra fede, allora possiamo riconoscere nell'incontro con Padre Kentenich che è qui la chiave per andare carichi di speranza e di fiducia verso il futuro. Vedremo allora che il nostro Padre, anche dopo 100 anni di Schoenstatt, è ancora forte "in arrivo". Allora anche noi potremo toccarlo ed attingere forza da quest'incontro.